

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

PIETRA D'ANGOLO

Lc 20,9-19

Dopo aver annunciato ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo che avevano contestato la sua autorità nel dire e operare il bene: «**Spiegaci con quale autorità fai queste cose o chi è che ti ha dato questa autorità**» (20,2); con questa parabola Gesù annuncia che sarà loro tolto il regno di Dio. Avviso che scatena il loro sdegno: «**avevano capito infatti che quella parabola l'aveva detta per loro**» (19), spingendone l'ira all'estremo: cercano di catturarlo per eliminarlo.

Però, più che di una parabola si tratta di un'allegoria, perché inverosimile il comportamento dei contadini omicidi verso i messi e il figlio del padrone.

Analizziamo il testo (cfr. Mt 21,33-46 e Mc 12,1-12).

«Poi prese a dire al popolo questa parabola: "Un uomo piantò una vigna, la diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano per molto tempo. Al momento opportuno, mandò un servo dai contadini perché gli dessero la sua parte del raccolto della vigna. Ma i contadini lo bastonarono e lo mandarono via a mani vuote. Mandò un altro servo, ma essi bastonarono anche questo, lo insultarono e lo mandarono via a mani vuote. Ne mandò ancora un terzo, ma anche questo lo ferirono e lo cacciarono via"» (20,9-12).

Il nostro Dio guarda la sua vigna amandola, circondandola di cure: «**Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto?**» (Is 5,4). Passione incompresa di un Dio innamorato delle sue creature.

La vigna è immagine di Israele: «**Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l'aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate. Ebbene, la vigna del Signore... è la casa d'Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita**» (Is 5,1-2.7).

Al popolo, Gesù narra una parabola che tratta l'amore di Dio per la vigna e la sua costante cura, con cui riassume la condizione dei profeti e l'implicita denuncia per i destinatari: «**i capi dei sacerdoti e gli scribi con gli anziani**» (20,1), colpevoli di non saper riconoscere gli inviati di Dio, anzi di contrastarli fino a ucciderli.

I contadini affittuari sono semplici braccianti. Per loro il padrone lontano è un padrone assente, perciò sono tentati d'usurparne i diritti impadronendosi di tutto il raccolto. È la tentazione di chiunque è chiamato e poi inviato per un servizio: non ritenersi servo ma padrone, e presumere di poter agire come il padrone e non più secondo un preciso mandato.

Di conseguenza: quegli avidi braccianti – che non hanno rispetto per il proprietario né amore della vigna – maltrattano i servi inviati a ritirare il raccolto, intenzionati ad accaparrarselo: malmenano e massacrano i porta-parola del Signore, gli inviati che parlano a suo nome e percepiti come coscienza critica al loro operato.

L'immagine è evidente: i contadini sono le guide del popolo d'Israele che, invece di portarlo a Dio: lo dominano e lo sfruttano secondo indebita convenienza: per soddisfare i propri interessi.

«Disse allora il padrone della vigna: "Che cosa devo fare? Manderò mio figlio, l'amato, forse avranno rispetto per lui!". Ma i contadini, appena lo videro, fecero tra loro questo ragionamento: "Costui è l'erede. Uccidiamolo e così l'eredità sarà nostra!". Lo cacciarono fuori della vigna e lo uccisero» (20,13-15a).

Dopo i servi, alla fine, il padrone invia il proprio figlio: «**l'amato**» (13): erede della vigna. Però, la ferocia dei contadini – a cui interessa solo estorcere la vigna al legittimo erede, eludendo la fatica del lavoro – non si attenua, anzi aumenta, fino al tragico epilogo.

Quest'insaziabile avidità dell'avere: possedere e accumulare, «**è la radice di tutti i mali**» (1 Tm 6,10).

Questi contadini, assassini del figlio del padrone, rinviano alla storia di Giuseppe e all'ostilità dei suoi fratelli: gelosi dell'affetto del padre Giacobbe per quel figlio amato più degli altri, contro cui complottono proprio al vederlo «**da lontano e, prima che giungesse vicino a loro**» (Gen 37,18).

«Che cosa farà dunque a costoro il padrone della vigna? Verrà, farà morire quei contadini e darà la vigna ad altri» (20,15b-16a).

Questa domanda-risposta è un'implicita accusa degli interlocutori, che esigono rispetto per sé senza concederlo a nessuno, se non per proprio tornaconto. Così, Gesù, la vittima: coinvolge nel giudizio i suoi carnefici.

Gli analoghi divergono: in Marco è quasi uguale: «**Verrà e farà morire i contadini e darà la vigna ad altri**» (12,9); mentre in Matteo la risposta non è data da Gesù, ma dai suoi interlocutori: proprio quelli che avevano il compito di reggere, guidare, istruire il popolo apparte-

nente al Signore, con sentenza commisurata al male commesso, si autocondannano: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo» (21,41).

«Udito questo, dissero: "Non sia mai!"» (20,16b).

Disapprovazione degli interlocutori di Gesù, esclusiva di Luca.

«Allora egli fissò lo sguardo su di loro e disse: "Che cosa significa dunque questa parola della Scrittura: La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo?"» (20,17).

Tra i sinottici solo Luca annota, finemente, che Gesù «fissò lo sguardo su di loro» (20,17); invece Matteo aggiunge: «Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti» (21,43). Giacché le guide di Israele non sono state capaci di coltivare e far sviluppare, di produrre e consegnare i frutti della vigna del loro padrone, ecco la poco giudiziaria – perché non retributiva-risarcitiva – sentenza: «A voi sarà tolto il regno di Dio» (21,43), assicurandolo ad altri, forse lontani da Dio, ma che con fede accoglieranno e seguiranno l'Erede nella vigna del Signore. È la realtà dei poveri che «avranno in eredità la terra» (Sal 37,11 e Is 60,21) «e ne prenderanno possesso» (Ger 30,3): «un popolo umile e povero» (Sof 3,12). La storia tra Dio e l'uomo non può concludersi con un fallimento, mai con una vendetta, ma con ulteriore rifiorire possibilità.

Gesù non loda né rimprovera i suoi interlocutori, ma, fissandoli, si limita a citare la Scrittura come chiave d'interpretazione del suo racconto: «La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo. Questo è stato fatto dal Signore: una meraviglia ai nostri occhi» (Sal 118,22-23). Questa «pietra scelta, angolare, preziosa, saldamente fondata» (Is 28,16) è «lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore» (Ef 2,20-21). Però non si dimentichi che la stessa «pietra di vertice» (Zc 4,7), che assicura stabilità come «pietra da fondamenta» (Ger 51,26), può divenire «pietra di scandalo» (1 Pt 2,8), cioè «pietra di ostacolo» (Is 8,14) per quanti non obbediscono alla Parola.

«Chiunque cadrà su quella pietra si sfracellerà e colui sul quale essa cadrà verrà stritolato» (20,18).

Pure in Mt 21,44, anche se incoerentemente posposto

È un'allusione profetica: «Egli sarà insidia e pietra di ostacolo e scoglio d'inciampo per le due case d'Israele, laccio e trabocchetto per gli abitanti di Gerusalemme. Tra di loro molti inciamperanno, cadranno e si sfracelleranno, saranno presi e catturati» (Is 8,14-15).

«In quel momento gli scribi e i capi dei sacerdoti cercarono di mettergli le mani addosso, ma ebbero paura del popolo. Avevano capito infatti che quella parabola l'aveva detta per loro» (20,19).

Le parole di Gesù neppure scalfiscono il duro cuore dei capi dei sacerdoti e dei farisei, che – pur comprendendo essere proprio loro i contadini omicidi – non si ravvedono, anzi prontamente reagiscono per eliminare chi li ha smascherati: vogliono catturare Gesù. Però, temendo il malcontento e la probabile rivolta del popolo, desistono, rimandando a un più opportuno momento.

Considerazione.

Poco prima del compimento della sua missione-passione, Gesù narra quest'allegoria proprio a quelli che l'attueranno violentemente.

Gesù sa che il Padre non l'ha mandato nel mondo per subire la morte ma con la speranza d'essere accolto.

Il progetto di Dio può essere contrastato ma non smentito. Non può fallire. Perché l'amore è tenace: «**forte come la morte**» (Ct 8,6). Pertanto, nonostante tutte le forze opposte e contrarie, la vigna del Signore sarà sempre rifiorante e rigogliosa, finché non produrrà il frutto dell'amore.

Conclusione.

L'ostinazione del padrone che continua a inviare, nonostante il rifiuto e la violenza a cui incorrono i suoi servi e da ultimo il figlio amato, è il paradigma dell'incondizionato amore di Dio: determinato fino all'estremo, eccedente nonostante la persistente stoltezza degli uomini.



**Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.**